

Il garante del bipolarismo

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello di Napolitano è più politico-istituzionale. Un primo punto da sottolineare è la netta distinzione ribadita tra garanzia e governo. In entrambi i casi l'interpretazione complessiva della propria funzione, anche di fronte alle esigenze pressanti di unità nel Paese e nella classe politica, tende a non sovraccaricare aspettative sul ruolo del Capo dello Stato, ma rinvia giustamente alle decisioni del Parlamento e del raccordo fiduciario tra Parlamento e Governo a cui il Presidente non vuole sovrapporsi. Esempio il richiamo al ritiro dall'Iraq, su cui «compete al Governo e al Parlamento definire le soluzioni» e più in generale alla «moral suasion» che spetta al Capo dello Stato nel rigoroso rispetto dei limiti che segnano il ruolo e i poteri del Presidente della Repubblica. La garanzia non può essere quindi confusa con un ruolo surrizzato di governo e questo è già confermato dalla prima decisione, quella sul rapido calendario delle consultazioni (un giorno solo, domani, dalle 10 alle 18,30), che si attiene scrupolosamente al riconoscimento delle coalizioni e dei loro capi, prevista dalla recente legge elettorale, pur largamente difettosa, ma comunque votata dal Parlamento. E pensare che qualcuno, soprattutto tra chi aveva votato la legge, ci voleva poi far credere, quando sembrava che la formazione del Governo dovesse precedere l'elezione del Capo dello Stato, che non sarebbe stato possibile perché ci volevano vari giorni per le consultazioni, dovendo tornare a consultare i singoli gruppi...

Questo tipo di garanzia, come si rapporta al suo oggetto, cioè alla Costituzione? Qui è la seconda sottolineatura: in un modo che vede la fedeltà in termini dinamici e non ritualistici, o, per dirla col Presidente «un risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948 non può essere scambiato per puro conservatorismo». Anzitutto il testo della Costituzione è esaminato nel suo contesto storico, non ignorando i condizionamenti dell'epoca. La riflessione, che riprende qui la lezione del 14 febbraio scorso per l'inaugurazione del V master in «Istituzioni parlamentari europee e storia costituzionale» della Facoltà di Scienze Politiche alla "Sapienza" di Roma, segnala lo scar-

to che si venne a realizzare tra l'ordine del giorno Perassi col quale la Costituzione adottò la forma di governo parlamentare «da disciplinarsi, tuttavia con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo» e le concrete formule della Seconda Parte che elusero quei vincoli. Per questo il Presidente rilegge le ulteriori tappe della vita parlamentare, dalle riforme dei Regolamenti parlamentari all'evoluzione della legislazione elettorale dopo il 1993, come il recupero sul piano istituzionale di quegli intenti originari che i costituenti avevano intravisto, ma a cui avevano dovuto momentaneamente rinunciare,

nel clima di forte contrapposizione ideologica, per affidarsi allora solo all'evoluzione dei rapporti politici. Un'evoluzione che possiamo misurare in tutto il suo spessore quando un uomo della storia di Giorgio Napolitano può indicare come riferimenti condivisi Alcide de Gasperi e Altiero Spinelli. Una terza sottolineatura è quella di una garanzia integratrice rispetto ai mutamenti della Costituzione in relazione alle molte sfide, vecchie e nuove, a cui si trova oggi di fronte. Integratrice anzitutto rispetto all'obiettivo generale del «tempo per la maturità per la democrazia dell'alternanza», in cui il «principio maggioritario... regolatore» del sistema deve coniugarsi col «reciproco ricono-

samento, rispetto ed ascolto»; ma integratrice anche rispetto alla lacerazione introdotta con la riforma costituzionale votata dal centro-destra e che si rifletterà nella divisione referendaria del 25 e 26 giugno. Quello che pensava di negativo nel metodo e nel merito il nuovo Presidente lo aveva già detto in Senato ed è grande segno di sensibilità istituzionale che nel nuovo ruolo non lo abbia affatto ripetuto; stupisce che nessuno nel centro-destra non abbia almeno notato questa scelta. Ma oltre a non ripetere giudizi espressi in un ruolo diverso, Napolitano ha fatto di più, ha invitato a non vivere la divisione referendaria, dove ognuno porterà le sue motivazioni, come un'ultima spiaggia, co-

me un conflitto tra il bene e il male. Qualunque sia l'esito, ci sarà comunque modo di «verificare poi la possibilità di nuove proposte di riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento». Questo passaggio impone evidentemente a tutti di dosare i toni della campagna referendaria nella cornice ideale segnata dall'intervento presidenziale e il centrosinistra per primo, che ha oggi responsabilità di Governo, dovrebbe essere il primo a raccogliere senza alcuna riserva, rifuggendo da errate demonizzazioni che, anche se fossero elettoralmente redditizie, il che è tutto da dimostrare, sarebbero comunque gravi pietre di inciampo per ritrovare un clima di «riconoscimento, dialogo e ascolto».

La visione integratrice è emersa anche sul delicato punto dei rapporti tra Chiesa e Stato, dove in questi ultimi anni sembra che si debba scegliere tra due visioni unilaterali, entrambe estranee al dettato costituzionale. Il Presidente ha infatti ricordato i tre pilastri dei rapporti tra Stato e confessioni religiose, che concorrono tutti quanti insieme al profilo della laicità dello Stato: la separazione tra istituzioni civili e religiose, la libertà religiosa nel suo senso pieno che comprende il riconoscimento della «dimensione sociale e pubblica» (anche se non statale) del fatto religioso nella vita reale del Paese e la piena valorizzazione del pluralismo delle confessioni, vecchie e nuove, presenti nel Paese, col puntuale richiamo al sistema delle Intese da rispettare e da perfezionare.

Di più al Presidente non si poteva chiedere. Il dibattito sulla fiducia ci darà una prima indicazione sulla capacità rispettativa del Governo e della sua maggioranza da una parte e dell'opposizione dall'altra, di esprimere le proprie diversità nella cornice comune che il Presidente ha cercato di delineare.



AFGHANISTAN Sopra il vestito, il burqa (ossia, vita quotidiana a Kabul)

UNA DONNA vestita col tradizionale burqa acquista un vestito presso un mercato di strada nel centro di Kabul. Ieri mattina un giovane militare francese è stato ucciso da un'esplosione durante un'operazione di sminamento nella capitale af-

ghana. L'esplosione, di natura ancora indeterminata, è avvenuta mentre il soldato, di 22 anni, stava compiendo una missione di sminamento a nord dell'aeroporto internazionale di Kabul.

Prima di tutto l'Europa

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcosa di attinente all'essere, prima che al dire e al fare, delle collettività e delle persone che le rappresentano, soprattutto all'interno di una comunità più ampia, quella internazionale, ove inevitabilmente campeggiano stereotipi positivi e negativi, in attesa di essere confermati e smentiti. È particolarmente nefasta, per i danni che provoca in un contesto internazionale, la conferma di stereotipi che, non di rado strumentalmente, amici, alleati, sempre concorrenti, amano attribuirci: inaffidabilità, doppiezza, servilismo, amore per le apparenze a scapito della sostanza. Serve l'esatto contrario. Per non farla lunga (e per non offendere la modestia di nessuno, nemmeno del diretto interessato), aggiungo soltanto che nell'elenco dei benefici che il Paese trarrà dall'elezione di Giorgio Napolitano vi è anche la sua capacità di rappresentarlo nei rapporti con l'estero.

Al governo spetterà il compito di definire la propria agenda immediata di politica estera, non priva di tensioni e difficoltà in agguato, forte di alcune convinzioni comuni che forse non hanno ricevuto finora l'attenzione che meritavano. Si è molto ironizzato sulle tante pagine del programma stilato dall'Unione. Ebbene, tra quelle pagine ve ne sono alcune, essenziali, che chiariscono i criteri ispiratori con cui il nuovo governo potrà affrontare le sfide internazionali del presente, con l'impegno di superare quelle fasi in cui l'opposizione di centrosinistra ha sacrificato chiarezza e compattezza alle identità delle sue singole componenti. Impegno per la pace e, quindi, anche per la sicurezza collettiva, rispetto per la legalità internazionale e rafforzamento del ruolo e dell'organizzazione delle Nazioni Unite rispecchiano fedelmente l'articolo 11 della Costituzione ma, come si è visto in questi anni, sono criteri tutt'altro che scontati. Come il riferimento al multipolarismo, oltre che al multilateralismo, non costituisce una preziosi-

tà politologica, bensì un fermo richiamo alla realtà di una aggregazione regionale in grado di superare contrapposizioni bipolarì, sempre foriere di futuri conflitti, freddi o caldi che siano; migliore antidoto a terrorismi, oggi più difficili che efficacemente contrastati, e ad ogni forma di avventurismo unilaterale, piccolo o grande. Anche se queste formule possono provocare qualche delusione. Oltre Oceano, i più lungimiranti - non importa se democratici o repubblicani - si renderanno conto che un polo europeo, politicamente e militarmente solido, perché impegnato per la sicurezza di tutti, non potrà che giovare agli Stati Uniti, ormai destinati a ricercare le proprie radici più solide di stampo federalista e liberale. Non si tratta di europeismo di maniera, se confrontato con la politica italiana del quinquennio precedente e, soprattutto, se misurato con i solidi rapporti di Romano Prodi e delle forze politiche che rappresenta con quanti non si rassegnano a un'Europa priva di rappresentanza a livello globale, per-

ché incapace di realizzare una sufficiente coesione al proprio interno. Più specificamente, la grande coalizione tedesca, guidata da Angela Merkel, impegnata in questo senso, ha bisogno di un ritorno dell'Italia nella sua tradizionale funzione europeista, accanto a quella di altri Stati (in primo luogo la Spagna), nel momento in cui il pur necessario asse con la Francia subisce i contraccolpi della sua politica interna dagli esiti incerti. In questa chiave le sfide immediate costituiscono ostacoli impegnativi, ma non insormontabili, al di là dei falsi dilemmi che la vulgata politica quotidiana formula a gettito continuo, anche in materia di politica estera che, quasi per definizione, premia visioni strategiche di più lungo periodo. Ad esempio, il ritiro dall'Iraq non è stato deciso e limpidamente formulato nel programma dell'Unione come una sorta di fuga dalle responsabilità e dalla violenza di cui quel Paese è infestato e che ha colpito non pochi civili e militari italiani. Essa corrisponde ad una diversa conce-

zione della presenza internazionale in Iraq, di un ruolo più cospicuo delle istituzioni di cui gli iracheni si sono finora dotati, di un'accentuazione dello sforzo di ricostruzione materiale e civile che li impegnerà in un prossimo futuro. Il nostro contributo dovrà essere rafforzato in sintonia con tali obiettivi e non potrà prendere la forma di una continuata anche se ridotta presenza militare che, oltre a presentare rilevanti problemi di sicurezza, apparirebbe politicamente ambigua, una sorta di «la guerra continua», di badogliana memoria, corrispondente ai più imbarazzanti stereotipi ricavati dalla storia della politica estera italiana anche lontana. Tale decisione, se opportunamente calibrata, potrà servire a ricostruire un ruolo unitario dell'Unione Europea in quel Paese. Ridurre la violenza nel teatro iracheno, contenere e poi eliminare conati di guerra civile da cui esso è afflitto, isolare la strumentalità terroristica che oggi attira, con conseguenze devastanti per la popolazione civile: sono tutti obiettivi che richiedono un dialogo diretto

tra Stati Uniti e Iran, al di là della retorica delirante del suo presidente che pure è stato costretto a formulare una proposta in tal senso. Come lo richiede la ribadita intenzione iraniana di dotarsi di una tecnologia capace di produrre un'arma nucleare. Anche se in questo momento sembra prevalere una gestione moderata della crisi da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (negli Stati Uniti sono sempre più forti ed insistenti le voci che si levano contro un conflitto che assumerebbe il significato di una copertura del precedente conflitto iracheno, tuttora irrisolto), le provocazioni del presidente iraniano e una dinamica innescata dai media, nell'imminenza delle elezioni congressuali negli Stati Uniti, potrebbero determinare una spirale di una gravità difficilmente misurabile. Anche da questo punto di vista ogni iniziativa europea non solo non esclude ma richiede un negoziato diretto tra i principali protagonisti. È vero quanto afferma Condoleezza Rice: che il problema non è americano ma mondiale, anche se, a questo proposi-

to, l'applicazione del trattato di non proliferazione dovrà essere preso in considerazione nella sua interezza. Tuttavia, il dialogo critico degli alleati europei non può servire da paravento alle reali intenzioni di Washington. Rambouillet insegni. Per qualsiasi governo italiano sarebbe forte la tentazione di mirare innanzitutto ad essere inclusi in un'iniziativa che solo l'imperizia del governo Berlusconi ha limitato al triov anglo-franco-tedesco, malgrado l'importanza dei nostri rapporti commerciali con l'Iran. Meglio sarebbe abbandonare una volta per tutte la tentazione di essere favorevoli ai direttori di cui siamo partecipi e contrari a quelli da cui siamo esclusi, puntando con maggiore coerenza allo sviluppo di una politica estera europea. In questa occasione non sarebbe il caso di consentire a Xavier Solana di aggiungere la sua voce a quella del segretario generale delle Nazioni Unite che ha già invitato il governo degli Stati Uniti a impegnarsi in un negoziato diretto con Teheran?

g.gmignone@libero.it

Calcio, due o tre consigli per uscire dal burrone

FILIPPO FOSSATI*

Il burrone del calcio è così buio che non si vede il fondo. È penoso che qualcuno dica: di cosa ti stupisci, se lo sapevano tutti? C'è bisogno di una radicale riforma del sistema. È sacrosanto che la politica intervenga, il suo compito, quello del parlamento e del futuro governo, è di scrivere regole nuove e approntare strumenti per farle rispettare. Una volta definite le regole occorrono facce nuove in grado di rimettere in moto un nuovo sistema calcio, credibile, nettamente discontinuo rispetto al passato. Persone come Gianni Rivera, alternative a questo sistema. La crisi del calcio italiano sta travolgendo tutto lo sport, siamo molto preoccupati e al tempo stesso chiediamo che finalmente sia fatta pulizia e riformate le fondamenta. Basta con quel calcio e quello sport che produce soltanto affari su affari.

In Europa si va in un'altra direzione: l'Uefa contrasta le proprietà dei grandi club calcistici gestiti da società per azioni e incoraggia modelli cooperativi o ad azionariato popolare, come nel caso del Barcellona. Per questo, tra gli interventi di riforma strutturale dei quali ci sarà bisogno, suggeriamo sin da ora, quello di dividere la responsabilità del marchio sportivo e dei colori sociali di una squadra di calcio - marchio che va restituito alla comunità cittadina - dalla responsabilità della gestione amministrativa che di quel marchio viene fatta attraverso aziende commerciali. I diritti televisivi vanno acquisiti collettivamente e ripartiti selettivamente premiando le società che valorizzano i giovani calciatori, quelle che fanno iniziative contro la violenza e per la socializzazione tra i tifosi.

Non solo: una percentuale di quelle risorse va destinata a tutto lo sport sociale e di base. Il sistema va calmierato in tutti i modi, bisogna seguire l'indirizzo Uefa - documento «Europe Vision» del 5 dicembre 2005 - che chiede di distribuire su tutta la piramide sportiva quello che invece è concentrato nelle mani di pochissimi club miliardari. Nel nostro Paese, purtroppo, è proprio così e le conclusioni sono amare: la posta in gioco è talmente alta che alimenta la frode. Se non si recupera una cultura sportiva che metta al centro lo sport giocato, praticato, da vivere con naturalezza, non ci sarà futuro neppure per il calcio d'ivertice, destinato a diventare un circo, dove le persone pagano il biglietto per vedere clown ed illusionisti. Ma sanno che è tutto finto. Che cosa chiediamo alla politica e al futuro governo del Paese? Una radicale riforma di

tutto il sistema sportivo. Chiediamo uomini nuovi e un nuovo progetto per lo sport. Una riforma in grado di valorizzare e sostenere le società sportive di base, lo sport sociale e per tutti, l'impiantistica legata al territorio. Chiediamo un tavolo per ridisegnare il sistema sportivo. Chiediamo che lo sport ritorni ad essere materia della Presidenza del Consiglio, in quanto trasversale a varie specifiche competenze. Auspichiamo che al Sottosegretario di riferimento non venga attribuita soltanto la vigilanza sul Coni ma una vera e propria delega ampia alla riforma dello sport, da quello di vertice allo sport per tutti. Si esce dal buio del calcio con una riforma dell'intero sistema al quale concorrono tutti i soggetti dello sport: l'Uisp è a disposizione per questo nuovo progetto.

* presidente Uisp

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettrici
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati
Redazione
● 00153 Roma
Via Benaglio, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei
Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.I.U.V.
Certificato n. 5534
Iscrizione come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma n. 4555
Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
● **Ed. Telestampa Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
● **Publikompass S.p.A.**
via Carubco, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elnas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 15 maggio è stata di 136.711 copie